



Ministero dell' Istruzione, dell' Università e della Ricerca
SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO “G. PASCOLI”

Via degli Anemoni - 80033 CICCIANO (NA) - Tel. / Fax 081/8248687
E-mail: smsqpascolicciano@libero.it - Sito web: <http://digilander.libero.it/pascolicciano>

A.S. 2008/09

VIAGGIO D'ISTRUZIONE NEL BASSO CILENTO



Sapri -Oasi wwf di Morigerati - Pertosa – Padula – Pollica - Paestum

DIRIGENTE SCOLASTICO
Prof.ssa EVA CICCONE

PROGRAMMA

1° giorno CICCIANO – SAPRI – MORIGERATI

Ritrovo dei partecipanti al luogo prestabilito e partenza alle ore 7.00 circa. Arrivo a Sapri. Visita di alcuni monumenti caratteristici della città, poi trasferimento in hotel per il pranzo e sistemazione. Pomeriggio visita della città di Morigerati e dell'oasi WWF. Rientro in hotel per la cena. Uscita serale - pernottamento.

2° giorno PERTOSA - PADULA

Prima colazione in hotel. Partenza per Pertosa; ingresso alle grotte e visita con guida. Eventuale visita guidata della centrale idroelettrica. Proseguimento per Padula, pranzo in ristorante e visita della Certosa con guida. Rientro in hotel per la cena. Uscita serale - pernottamento.

3° giorno POLLICA – PIOPPI – PAESTUM

Prima colazione in hotel. Preparazione dei bagagli e partenza per la visita del museo del mare a Pollica -Pioppi. Visita della cittadina. Pranzo in ristorante (in zona) e proseguimento per Paestum. Ingresso e visita agli scavi+visita al museo (tomba del tuffatore). Proseguimento per Cicciano dove l'arrivo è previsto nella serata (ore 22.00 circa).

VIAGGIO D'ISTRUZIONE BASSO CILENTO

Difficile, anzi difficilissimo, cercare di concentrare in soli tre giorni con partenza da Sapri, la visita alle bellezze paesaggistiche e culturali in un territorio che per posizione geografica e caratteristiche di flora e fauna, ben si presta anche, ma non solo, al turismo escursionistico.

PRIMO GIORNO

MATTINA: ARRIVO A SAPRI (Visita della città)



In pochi luoghi storia, mito e leggenda, saldamente ancorati alla natura del posto, conservano intatta la magica evocativa del loro passato. Uno di questi è sicuramente Sapri, il cuore antico e pulsante del Golfo di Policastro, il "tuorlo" di una terra dove, a prestar fede alla storia, i segni della civiltà risalgono alla notte dei tempi.

Fu forse lo Scidro di cui parla Erodoto, ove, nel 510 a.C. si rifugiarono i profughi della fiorente Sibari distrutta da Crotone; o Sapròs, luogo paludoso ma di invidiabile positura geografica, ottimo porto naturale, bonificato dai coloni greci e trasformato, nel V secolo a.C. in ottimo approdo commerciale e nodo cruciale del traffico marittimo nel Tirreno meridionale; o ancora Cesernia o Cesariana, scomparso centro di età romana; o fu forse Avenia, grosso centro etrusco come narra un'antica leggenda popolare per il cui possesso si scatenò una lotta furibonda quanto vana tra Etruschi e Romani, perché un brutto giorno, all'improvviso, sconvolta da un terribile sisma, la città fu inghiottita dalla terra e coperta dalle acque.

Non importa come realmente si chiamasse, certo è che Sapri, da sempre "terra di frontiera" ha ricoperto nel mondo antico, un importante ruolo territoriale strategico, sita come era al centro del "Sinus Laus" (oggi Golfo di Policastro), allo sbocco di una vita istamica che collegava lo Ionio con il Tirreno, frequentata dall'età del bronzo fino a quella Greco - romana. Per la bellezza del suo paesaggio da favola, che abbraccia un mare di sogno e una suggestiva cintura collinare, la vocazione turistica di Sapri è stata precocissima.



La conobbe Cicerone, che la chiamò "parva gemma maris inferi" (piccola gemma del mare del Sud); l'imperatore romano d'Oriente Massimiano Erculio, collega di Diocleziano e padre di Massenzio, che la elesse a residenza estiva; la ammirarono i numerosi viaggiatori stranieri del Sette-Ottocento - da Tait Ramage e John Strutt - che ne sottolinearono, nei loro taccuini da "gran tour", lo stato di benessere e l'eleganza dell'impianto urbanistico.

Ma anche se le testimonianze del nobile passato si sono polverizzate nel gioco alterne delle vicende storiche e delle distruzioni di barbari bellicosi e di sanguinari pirati, a Sapri è possibile riscoprire la straordinaria ricchezza di una superba eredità culturale nel vasto repertorio di testimonianze archeologiche presenti nella località "Santa Croce", il luogo sacro delle memorie e dei culti antichi della città.

Sapri è decisamente più nota per la spedizione tragica e sfortunata di Carlo Pisacane, per quella iniziativa rivoluzionaria fallita, cioè, che accese il 25 giugno 1857 e spensasi il 1° luglio successivo, doveva avere una dilatazione epicostorica e una trasposizione poetica nei romantici e delicati versi della ballata "La Spigolatrice di Sapri" del poeta risorgimentale Luigi Mercantini.

E Sapri oggi programma il suo futuro turistico con il sostegno e il conforto del filone culturale rappresentato dalle celebrazioni legate proprio alla storica vicenda della spedizione e dello sbarco dei Trecento "giovani e forti" del capitano "con gli occhi azzurri e coi capelli d'oro".

L'appuntamento con le rievocazioni pisacane è divenuto infatti, la punta di diamante di un articolato e prestigioso programma di iniziative che mira ad abbinare le esigenze del turismo e della cultura, dello spettacolo, dell'arte e delle tradizioni popolari.

La spigolatrice di Sapri è il titolo di una celebre poesia scritta da Luigi Mercantini, la cui fama è indissolubilmente legata a questo componimento.

Composta alla fine del 1857, la poesia narra la sfortunata spedizione di Carlo Pisacane nel Regno delle Due Sicilie.





La spigolatrice di Sapri

Luigi Mercantini-1857

Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!

Me ne andavo al mattino a spigolare,
quando ho visto una barca in mezzo al mare:
era una barca che andava a vapore;
e alzava una bandiera tricolore;
all'isola di Ponza s'è fermata,
è stata un poco e poi si è ritornata;
s'è ritornata ed è venuta a terra;
sceser con l'armi, e a noi non fecer guerra.

Sceser con l'armi, e a noi non fecer guerra,
ma s'inchinaron per baciare la terra,
ad uno ad uno li guardai nel viso;
tutti aveano una lagrima e un sorriso.
Li disser ladri usciti dalle tane,
ma non portaron via nemmeno un pane;
e li sentii mandare un solo grido:
«Siam venuti a morir pel nostro lido.»

Con gli occhi azzurri e coi capelli d'oro
un giovin camminava innanzi a loro.
Mi feci ardita, e, presol per la mano,
gli chiesi: «Dove vai, bel capitano?»
Guardommi e mi rispose: «O mia sorella,
vado a morir per la mia patria bella.»
Io mi sentii tremare tutto il core,
né potei dirgli: «V'aiuti 'l Signore!»

Quel giorno mi scordai di spigolare,
e dietro a loro mi misi ad andare.
Due volte si scontrar con li gendarmi,
e l'una e l'altra li spogliar dell'armi;
ma quando fur della Certosa ai muri,
s'udirono a suonar trombe e tamburi;
e tra 'l fumo e gli spari e le scintille
piombaro loro addosso più di mille.

Eran trecento, e non voller fuggire;
parean tremila e vollero morire;
ma vollero morir col ferro in mano,
e avanti a lor correa sangue il piano:
fin che pugnar vid'io per lor pregai;
ma un tratto venni men, né più guardai;
io non vedeva più fra mezzo a loro
quegli occhi azzurri e quei capelli d'oro.

Eran trecento, eran giovani e forti, e sono morti!



Carlo Pisacane

POMERIGGIO: VISITA ALLA CITTA' DI MORIGERATI

- distanza da Sapri 21,7 km – tempo stimato 40 min.



Nel territorio del Bussento esiste un'antica tradizione fatta di natura, cultura, cibi e di una vastissima gamma di suggestioni. Per assaporarne le emozioni, occorre visitare l'intero Cilento ed in particolare Morigerati, la sua Oasi e la valle del fiume Bussento che rappresenta un ambito di particolare valore naturalistico, laddove la presenza del corso d'acqua e le suggestive conformazioni dei versanti determinano incantevoli ambiti naturali.

Il Comune di Morigerati, da tempo attento a seguire una politica di tutela ambientale, non trascura nessuna opportunità che possa rendere confortevole l'interesse degli ospiti, anche stranieri, che visitano un territorio che presenta eccezionalità paesaggistiche di suggestiva bellezza, tanto da essere uno dei centri più veri ed autentici del vasto Parco del Cilento e Vallo di Diano.

Agli abitanti di Morigerati infatti va la fortuna di condividere la loro esistenza con l'oasi naturalistica del fiume Bussento ma anche il compito di tutelare e valorizzare la natura di questi luoghi, risorsa dell'intera umanità.

"Congiungere armoniosamente tradizione ed innovazione", questo uno degli obiettivi principali di questo progetto convinti che esiste la possibilità di proteggere e valorizzare la natura senza rinunciare però ad importanti occasioni di sviluppo biocompatibile.

L'Oasi è il progetto di conservazione più importante del WWF Italia e rappresenta l'intervento concreto in difesa del territorio naturale e della biodiversità.

Creata nel 1985, ha una estensione di 607 ettari. È un'oasi di protezione della fauna, soggetta a vincolo paesaggistico ed idrogeologico. La gestione è diretta, in convenzione con il comune di Morigerati.

L'abitato è adagiato sulla sommità di una rupe che domina l'Oasi WWF della grotta di Morigerati, al cui interno si possono ammirare le meravigliose risorgenze del Bussento.



È dotata di percorso natura ed area attrezzata per la visita alle grotte. Si effettuano: visite guidate, campi di lavoro, settimane verdi, campi di studio e ricerche.



L'Oasi è prima di tutto salvaguardia di un territorio, tutela della biodiversità, mantenimento di paesaggi e valori naturali, ma non solo. L'esistenza di un'Oasi ha permesso e permette la tutela di un tassello di territorio che sarebbe andato perduto o avrebbe subito azioni di degrado anche irreversibili



Il WWF ha deciso di allestire i percorsi natura in modo che tutti possano apprezzare e godere pienamente dell'ambiente naturale in cui si muovono, offrendo degli stimoli validi per tutti i sensi: per la vista, con particolari scorci mediante la realizzazione

di piccole zone di sosta e con la possibilità di osservazione degli animali in condizioni di tranquillità per il visitatore e per gli animali stessi. Un percorso che faciliti il contatto con la natura, senza comportare alcun disturbo.

La valorizzazione delle risorse naturali e culturali passa attraverso la tutela di un'area di pregio naturalistico, caratterizzata dalla presenza della riserva biologica delle grotte di Morigerati.



Il fondo della gola del fiume Bussento offre un habitat suggestivo in cui la vegetazione di riva è caratterizzata dallo sviluppo di muschi e felci, e tra gli alberi, di salici ed ontani. A nord-ovest, in posizione dominante sul vallone, si estende una lecceta ben conservata. Sugli altri versanti esposti a nord il leccio è accompagnato dalla roverella, dal frassino e dal carpino, mentre sul versante verso il paese di Sicilì si estende in prevalenza la macchia mediterranea. Il versante a sud-est favorisce piante amanti del clima caldo-arido come l'euforbia arborea, l'ampelodesma e il lentisco. La presenza di molte specie animali, alcune delle quali in via di estinzione, conferma l'importanza di conservare l'ecosistema del fiume Bussento. Molto ricca è anche la fauna dei corsi d'acqua dove senza dubbio domina la popolazione di lontre (*Lutra lutra*), forse la più ricca d'Italia. Nelle aree più prossime alle sorgenti, dove l'acqua è più fredda, più costante ed i folti boschi ripariali forniscono abbondante ombra, vivono la rara Salamandra dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), endemismo italiano di grande interesse naturalistico, e la più comune Salamandra (*Salamandra salamandra*).

La fauna acquatica è caratterizzata inoltre dalla presenza di trote, gamberi e granchi. Nei siti con acque più limpide e ricche di ossigeno abbondano la Trota (*Salmo macrostigma*) ed il Merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), lungo le sponde sono frequenti piccoli trampolieri limicoli come il Corriere piccolo (*Charadrius dubius*) mentre nelle piccole pozze la Rana italica, la Rana dalmatina, l'Ululone dal ventre giallo (*Bombina pachypu*) e il Rospo (*Bufo bufo*); tra le gole rocciose il raro Biancone (*Circaetus gallicus*), rapace di grandi dimensioni che si nutre prevalentemente dei rettili che frequentano l'oasi.

Nelle leccete sono presenti il gatto selvatico e il lupo. Tra gli uccelli più significativi ricordiamo i rapaci, come il raro astore, il gheppio e i nibbi. È inoltre presente il corvo imperiale.

Nelle leccete sono presenti il gatto selvatico e il lupo. Tra gli uccelli più significativi ricordiamo i rapaci, come il raro astore, il gheppio e i nibbi. È inoltre presente il corvo imperiale.



Un elemento fondamentale del paesaggio rurale che caratterizza il territorio del comune di Morigerati è la presenza del Fiume Bussento e del relativo bacino idrografico di riferimento. Tale corso d'acqua attraversa il territorio comunale, per circa 7 Km, a partire dalla zona della risorgenza (grotte del Bussento); tale corso d'acqua segna in maniera profonda il territorio e costituisce uno dei fenomeni di maggiore rilevanza dal punto di vista paesaggistico-ambientale; inoltre il tratto sotterraneo del Bussento dà vita ad uno dei fenomeni carsici di maggiore importanza presenti in Italia.

Il fiume Bussento, che nasce dal versante meridionale del monte Cervati, in prossimità di Caselle in Pittari si inabissa in un colossale inghiottitoio per riapparire, dopo aver percorso il suo viaggio misterioso nelle viscere della terra, pochi chilometri più a sud, sotto l'abitato di Morigerati. L'intera zona offre uno degli spettacoli più belli e di maggior richiamo naturalistico del Parco. La passeggiata inizia da Morigerati con una bellissima mulattiera lastricata in pietra ed in parte scavata nella roccia che, dopo una serie di tornanti in discesa, porta fino all'ingresso della grotta. Da qui si entra con una stretta scaletta in pietra e si oltrepassa il profondo e spettacolare canyon, scavato dal fiume, con due ponticelli in legno. All'esterno, poi, il fiume offre delle suggestive vedute lungo la gola, dove acque limpide e fresche formano scorrendo tra profonde e suggestive pozze, rapide e cascate. Tutta la zona per la sua straordinaria bellezza paesaggistica e naturalistica merita una sosta prolungata.

SECONDO GIORNO

MATTINO: **PERTOSA** (*Le Grotte dell'Angelo*)

- distanza da Sapri 78,3 km – tempo stimato 1 h e 12 min.

L'origine delle **Grotte di Pertosa** (o Grotte dell'Angelo), è fatta risalire a ben 35 milioni di anni fa, sono le più importanti dell'Italia del sud, le uniche ad essere attra-



versate da un fiume sotterraneo, il Tanagro o Negro, il cui corso è stato deviato a scopo di utilizzo energetico.

Così facendo l'entrata delle Grotte si è allagata, tanto da permettere l'accesso all'interno, solo attraverso suggestive barchette sapientemente guidate da esperte guide del Comitato Pro Grotte dell'Angelo.

Incuneate per circa 3000 metri sotto gli Alburni le Grotte, si snodano in una suggestiva serie di cunicoli ed antri, fi-

no a terminare in tante "Sale" naturali, tutte con una caratteristica diversa. I radicali cambiamenti climatici e territoriali che hanno caratterizzato la vita del nostro Pianeta, hanno lasciato il loro segno in questi luoghi che sono pertanto divenuti anche un'importante testimonianza delle diverse Ere geologiche.

Grazie alla loro particolare conformazione, le Grotte non sono state scalfite nemmeno dall'ultimo terremoto che ha distrutto mezzo Vallo di Diano ne da molte Grazie alla loro particolare conformazione, le Grotte non sono state scalfite nemmeno dall'ultimo terremoto che ha distrutto mezzo Vallo di Diano ne da molte altre calamità naturali. Questo fa sì che all'interno di questi cunicoli si possa essere decisamente più al sicuro che fuori, oggi come ieri, come già sicuramente sapevano i nostri antenati dell'età del Bronzo, e forse anche della Pietra, che proprio qui scelsero di costruire le loro palafitte, le uniche, di cui si ha testimonianza, costruite all'interno di un sito come questo delle Grotte di Pertosa.



Il particolare clima ed il tasso di umidità hanno fatto sì che resti lignei di quelle antiche costruzioni, giungessero quasi intatti sino a noi, a testimonianza storica dell'avvenuto insediamento e di una lunga permanenza. Anche gli antichi Greci e poi i Romani, scelsero queste caverne naturali per i loro rituali e le cerimonie sacre, tanto che il primo ad accennare a questi luoghi fu Plinio il Vecchio.

Rifugio dei Cristiani, che qui pregavano Cristo al sicuro da ogni pericolo, le Grotte continuarono a dare riparo all'uomo fino alla prima metà dello scorso secolo, quando gli abitanti del Vallo le usavano come rifugio sicuro antiaereo. Purtroppo la permanenza dell'uomo ha anche interferito con la costruzione calcarea di stalattiti e stalagmiti, andando a toccare la superficie delle opere calcaree naturali e lasciando così una patina che non ha più permesso alle gocce di calcio di far crescere ulteriormente le colonnine naturali. Per questo viene raccomandato, durante la visita, di non toccare



le composizioni calcaree, così da evitare ulteriori interferenze. Leandro Alberti, frate domenicano del XVI sec., parlò per primo, in modo esplicito, dell'esistenza delle Grotte di Pertosa, esplorate in seguito, per la prima volta, da P. Carucci e G. Patroni, a cavallo fra Ottocento e Novecento. Ancora oggi granparte delle Grotte sono oggetto di studio da parte degli speleologi che continuano a portare alla luce, giorno dopo giorno, una meraviglia in più, ed ai quali è dedicato un apposito percor-

so parallelo al percorso turistico lungo ed aperto, ai soli speleologi, il secondo e quarto sabato di ogni mese. Il tour all'interno delle Grotte inizia a circa 263 metri di altitudine sulla sinistra idrografica del fiume Tanagro, con una piccola ma suggestiva traversata in barca sulle acque verdi e ricche di calcio del fiume sotterraneo. Seguendo un percorso ben delimitato da corde sospese, la guida traghetta l'imbarcazione per circa 200 metri verso il cuore del monte e la sorgente, da dove si 14 diramano i vari percorsi. Il più breve è di circa un Km 1,5 dura circa 40 minuti, non include la visita alla Sala delle Meraviglie ed il ritorno attraverso il Ramo dei Pipistrelli, e riporta indietro i turisti attraverso la traversata in barca, percorsa di



nuovo fino all'imbocco iniziale. Il secondo itinerario è quello lungo circa Km 2,5, dura un'ora, e prevede l'uscita a piedi attraverso il Ramo dei Pipistrelli fino alla balconata che affaccia sul fiume ed alla vicina uscita a piedi. Dal 1° luglio 2003 è stato poi inaugurato il percorso Extra, lungo circa Km 3 percorribili in un ora e mezza, che non si ferma di fronte alla Sorgente iniziale, posta a circa 300 metri a monte, che sgorga dove approdano le barchette e che è altrimenti solo visibile affacciandosi ad una balconata frontale, ma prevede il passaggio attraverso la sorgente e la visita

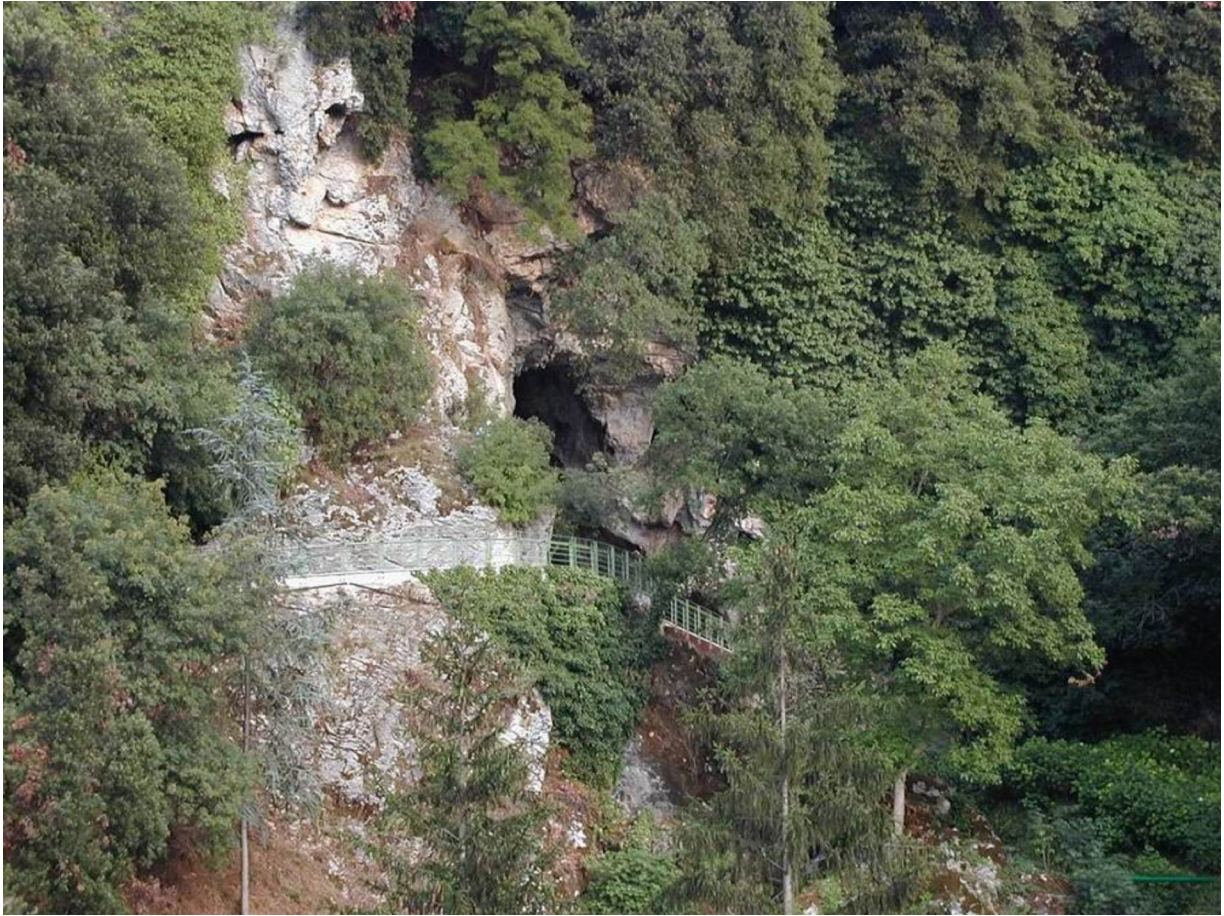
all'area posta dietro alla piccola cascata, proseguendo poi per il percorso lungo fino all'uscita a piedi. Con queste tre diramazioni, si esplora tutto il sentiero posto più a nord all'interno delle Grotte, l'unico visitabile. Esistono altri 2 sentieri, oltre a quello aperto al pubblico, uno mediano ed uno più a sud aperti esclusivamente al personale specializzato ed agli speleologi ed esploratori.



Il percorso turistico si snoda attraverso cunicoli, gallerie, strettoie e grandi Sale, tutte caratteristiche ed uniche nel suo genere: tra le tante segnaliamo la Sala delle Meraviglie; quella Grande, ove l'altezza sfiora i 24 metri senza che ci si renda conto di tale distanza. In realtà, i concetti di spazio e di tempo sono percepiti in modo diverso all'interno delle Grotte, come se il tempo scorresse più lento e lo spazio fosse più ristretto a misura d'uomo.

Un sapiente gioco di luce ben evidenzia le mille figure e le costruzioni calcaree dalle forme più disparate che lasciano ampio spazio alla fantasia. Unica al mondo è la Sala delle Spugne, che da sola varrebbe tutta la visita. Anche la Sala dei Pipistrelli, così chiamata perché una volta era il rifugio di migliaia di questi animali che nel buio di questi luoghi trovavano conforto e riparo, presenta caratteristiche molto particolari e rare. Sulla roccia si vede ancora il segno di dove arrivavano gli escrementi di questi animali, che avevano ricoperto di tonnellate di guano oltre metà della Grotta dei Pipistrelli. Disturbati dalla presenza dell'uomo hanno poi lasciato questi luoghi per loro non più sicuri, lasciando a noi la scoperta delle meraviglie calcaree presenti in questa parte di Grotte. La Montecatini, oggi Montedison, società che si occupò di rimuovere il guano, ottenne da questo, tonnellate di materiale prezioso da utilizzare per fertilizzanti e cosmetici. La Sala dei Pipistrelli affaccia sul primo tratto del fiume sommerso percorso in barca all'entrata, proprio sopra un piccolo anfratto che fu scelto dal regista Dario Argento come location per una scena del film: "Il Fantasma

dell'Opera". Ancora oggi si può ammirare questo set particolare, così come venne allestito dal celebre artista durante le riprese. Uscendo dalle Grotte ci si trova di nuovo immersi nella realtà del Vallo e nella ricca vegetazione che circonda questa zona.



ingresso delle Grotte di Pertosa

POMERIGGIO: VISITA ALLA CERTOSA DI PADULA

Distanza da Sapri 52,8 km – tempo stimato 46 min.



La costruzione della **Certosa di San Lorenzo in Padula**, che faceva parte della provincia cartesiana "*Sancti Brunonis*", fu voluta e finanziata a partire dai 1306 da Tommaso Sanseverino, conte di Marsico e signore dei **Vallo di Diano**, sotto la supervisione organizzativa dei Priore della Certosa di Trisulti (Frosinone).

Tommaso aveva acquistato, in precedenza, dall'Abbazia di Montevergine un'antica grancia già dedicata a San Lorenzo, costituendo il nucleo originario su cui realizzare il cenobio. Diverse furono le ragioni che spinsero il Conte ad una tale realizzazione: accanto alle motivazioni ufficiali di ordine religioso e devozionale, di sicuro ve ne furono altre di prestigio e di convenienza.

Certamente determinante fu la comune origine francese dell'ordine monacale e degli Angioini, sicché i regnanti non poterono non gradire l'appoggio dato a quell'ordine, aristocratico e colto, tant'è che, dopo qualche tempo, Tommaso Sanseverino fu nominato connestabile dei Regno da Carlo II lo Zoppo.

Altra ragione fu certamente dettata dalla necessità di bonificare dalle paludi le proprietà nel **Vallo di Diano**; d'altro canto, nel Medioevo, spesso furono proprio le grandi organizzazioni

monastiche ad occuparsi di questo servizio e un gruppo come quello certosino si prestava bene anche a questo scopo. Un intreccio di motivazioni diplomatiche e pratiche, quindi, portò la famiglia Sanseverino ad interessarsi in particolare di questo ordine tanto da proteggerlo almeno fino all'inizio del sedicesimo secolo.



Dell'impianto più antico restano in Certosa pochi elementi: tra questi si ricordano lo splendido portone della chiesa datato al 1374 e le volte a crociera della chiesa stessa. A partire dal Concilio di Trento (metà del XVI sec.) furono

avviate le grandi opere di ampliamento che modificarono radicalmente l'antica struttura trecentesca.

In quegli anni, tra l'altro, furono iniziati anche i lavori che porteranno, molto più tardi, alla realizzazione dei Chiostro grande e dello scalone ellittico.

Gli ultimi interventi si registrano nel XVIII sec., cui risalgono la costruzione del Refettorio

e le decorazioni a stucco di diversi ambienti. L'impianto costruttivo delle certose è sempre uguale in qualsiasi paese esse siano state costruite, poiché deriva dalla rigida applicazione della regola. Al di là, quindi, della grandiosità, della bellezza e della ricchezza di ogni singola struttura, l'impianto iconografico rimane sempre inalterato. Gli ambienti delle certose si dividono in "casa bassa" e "casa alta": nella prima rientrano i luoghi di lavoro (depositi, granai, stalle, lavanderie, ecc.), la seconda, invece, è la zona di residenza dei padri, il regno dei silenzio e della più stretta clausura. Questa netta divisione rispecchia in pieno le esigenze di un gruppo monastico composto sia da padri di clausura che da conversi, monaci questi ultimi a tutti gli effetti, ma che volontariamente non prendono il voto di clausura per occuparsi delle varie attività produttive e dei servizi.

Alla fine dei 1700 può dirsi conclusa l'epoca felice vissuta da questo complesso perché, durante il "periodo francese" e precisamente all'inizio dei 1807, la Certosa di San Lorenzo fu soppressa ed i monaci costretti ad abbandonarla. Tutto il

tesoro d'arte, tele, ori, statue, argenti, ecc., che i monaci avevano acquisito nei secoli precedenti, fu portato via, compresi i testi della ricchissima biblioteca, e disperso.

Alla fine del periodo napoleonico, i certosini rientrarono nella loro Casa senza più il peso ed il potere avuti in precedenza. Rimasero a **Padula** fino al 1866 quando lasciarono definitivamente la Certosa, dichiarata nel 1882 monumento nazionale. Nonostante ciò essa cadde per molti anni nell'oblio e nell'abbandono, utilizzata finanche come campo di prigionia nelle due guerre mondiali. Bisogna aspettare i primi anni '60 per assistere all'inizio di lavori di ristrutturazione, voluti dalla Cassa per il Mezzogiorno, ma il definitivo impulso alle opere di restauro e di recupero è stato dato dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. di Salerno a cui il monumento è stato affidato dal giugno 1982 e che ha profuso ogni energia intellettuale ed economica per riportare il cenobio al suo antico splendore e per la sua valorizzazione e rifunzionalizzazione.



TERZO GIORNO

MATTINO: PIOPPI — POLLICA (Museo vivo del mare)

distanza da Sapri 73,7 km – tempo stimato 1 h e 39 min.

Pioppi è una frazione marina del comune di **Pollica**, in provincia di **Salerno**.

Nell'antichità, alla foce del fiume Mortella, poco più a ponente dell'attuale abitato, esisteva un approdo naturale anche per navi di grosso carico. Qui secondo la leggenda vi trovò riparo l'imperatore Augusto con la sua flotta durante una tempesta. Tale porto era sotto il controllo di Velia e rimase attivo fino al XIV° secolo quale possesso della Badia di Cava. E' qui che sorse, nel 994, una chiesa intitolata a Sancta Maria de li Puppi, intorno alla quale si sviluppò un villaggio di pescatori. Esso venne completamente distrutto durante la guerra

del Vespro (1282-1302) e fu più tardi ricostruito nell'attuale sede di Pioppi. Oggi Pioppi vanta la presenza di importanti ed illustri ospiti di rilievo mondiale, quali Angel Keys, fisiologo americano, che grazie agli studi effettuati sulle abitudini alimentari degli abitanti del comune, viene unanimemente riconosciuto quale teorizzatore della Dieta Mediterranea. Il paese è menzionato anche da numerosi scrittori, tra cui bisogna ricordare un viaggiatore inglese, Strutt Arthur John - "Passando per il Cilento" (1831) ed il celeberrimo Giuseppe Ungaretti - "Viaggio al Sud". Castello Vinciprova: il palazzo venne edificato nel sec. XVIII° dalla famiglia Ripoli, originaria di Pollica, proveniente dalla Spagna. Secondo alcune notizie, il palazzo venne ceduto dai Ripoli per debiti di gioco, contratti in una sola notte. Nel 1888 apparteneva a Giuseppe Sodano, Sindaco di Pollica, che successivamente lo cedette ai Vinciprova di Omignano. Di tale nobile famiglia è di nota Leone Vinciprova, che seguì Garibaldi nella spedizione dei Mille. Recentemente il Castello è stato donato dagli ultimi rappresentanti dei Vinciprova al Comune di Pollica, che lo ha adibito a Museo del Mare. Chiesa del Carmine: dedicata alla Madonna del Carmine fu fondata agli inizi del Seicento. Subito divenne un centro di culto, perché un quadro della Madonna, che ivi si venerava, era ritenuto miracoloso. L'afflusso di pellegrini determinò il sorgere di una fiera in concomitanza con la festa del 16 luglio. La chiesetta, gravemente lesionata dal terremoto del 1980, è stata da qualche anno riaperta al culto.

Il paese, caratteristico borgo cilentano, è una rinomata località turistica balneare per la qualità delle sue acque. Ciò che le ha fruttato spesso le "5 vele" di Legambiente ed il riconoscimento Bandiera Blu delle spiagge insieme con Acciaroli, nonché una certa notorietà nazionale (in forma minore che nella vicina frazione) che ne ha incrementato l'interesse e l'afflusso turistico.

Pioppi inoltre ospita al palazzo Vinciprova (XII secolo) il Museo Vivo del Mare dove vi si svolge da alcuni anni il festival della Dieta mediterranea, manifestazione nata soprattutto grazie al fisiologo americano Ancel Keys.



Il Museo si trova nei pressi della spiaggia in un antico palazzo chiamato palazzo Vinciprova, dal nome della famiglia che vi abitava, e che lo ha successivamente venduto al comune di Pollica.

È composto da otto vasche in cui si possono ammirare solo pesci che vivono nelle acque del Cilento. Le vasche sono: la vasca Tattile (quella dove si possono toccare i pesci

e i molluschi, tra le preferite dei visitatori); la vasca delle Murene, la vasca della Posidonia oceanica, la vasca del Polpo, la vasca d'Infreschi, la vasca della Punta, la vasca di Capo Palinuro, la vasca di Leucosia, la vasca di Profondità ed un'ultima vasca attualmente in costruzione.

Percorso di visita

Il Museo occupa il piano terra dell'edificio (PALAZZO Vinciprova- via Caracciolo 146-84060 Pollica loc. Pioppi) ed è distribuito in tre sale espositive.

Nella **prima sala** è collocata la Vasca Tattile, intitolata al dio marino Proteus, dove è possibile non solo vedere, ma anche toccare – sotto la guida di un operatore – ricci, coralli, alghe, pesci, crostacei, stelle di mare e granchi.



La **seconda sala** ospita sette vasche espositive. La **Vasca Leucosia** è popolata da esemplari della fauna marina del Cilento, il cui habitat naturale è tra 0 e 10 metri di profondità. Tra gli invertebrati sono da ricordare: **Astoides calycularis**, **Condilactis aurantiaca**, pomodori di mare, alcuni esemplari di **Anemonia sulcata**, ricci; tra i molluschi si possono osservare: mitili, alcuni crostacei quali la grancevola e il paguro; tra i pesci: le bavose, i gobidi, i ghiozzi, i labridi,

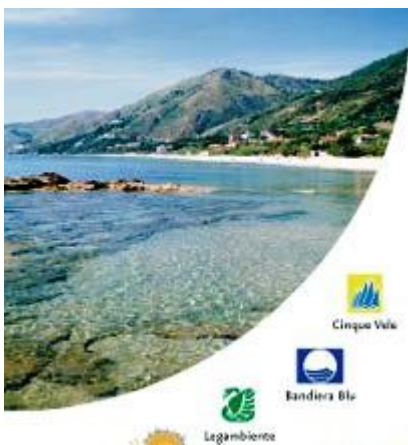
le donzelle; i muggini, gli sparidi, le occhiate e le triglie.

La **Vasca Posidonia Oceanica** prende il nome dalla pianta marina che è considerata un eccellente indicatore della qualità delle acque, essendo molto sensibile agli agenti inquinanti (per questo è in regressione lungo le coste del Mediterraneo). Simile alle graminacee terrestri, questa pianta favorisce il consolidamento del substrato in cui si insedia, limita l'effetto erosivo delle onde sugli scogli e offre rifugio a molte specie di pesci, crostacei ed echinodermi. Nella **Vasca La Punta** si ricostruisce l'habitat in prossimità di una falesia rocciosa, a profondità compresa tra 10 e 25 metri. In essa si possono osservare pesci come cernie, seranidi, scorfani, aragoste, magnose e sparidi. Tra gli invertebrati troviamo: spirografi, gorgonie, ascidie e coralli. La **Vasca delle murene** ospita la specie *Muraena helena*; sulla parete opposta la **Vasca del polpo**, con l'*Octopus vulgaris*.

Nella **Vasca Capo Palinuro** si presenta il tipico ambiente roccioso del Cilento a profondità compresa fra 30 e 50 metri. Tra i pesci si possono osservare: serronidi, labridi, apogoni. Tra gli invertebrati, alcuni cnidari, entozoi e poriferi come spugne che vivono in simbiosi sulla conchiglia dei paguri. La **Vasca Infreschi** presenta l'ambiente roccioso dei fondali marini a bassa profondità compresa tra 5 e 15 metri. Si possono osservare: stelle marine, ricci di mare, molluschi bivalvi e pesci.

Nella **terza sala**, al termine del percorso espositivo, si trova la **Vasca di profondità** o Grande acquario mediterraneo, con specie marine autoctone; è anche utilizzata come rifugio per tartarughe ferite.

Pollica è un comune di 2.513 abitanti, fa parte della comunità montana Alento-Monte Stella. Centro agricolo del basso Cilento, situato sulle pendici meridionali del Monte Stella (1131 m s.l.m), digradanti al mare fra la punta Licosa e la foce del fiume Alento. Sorge ai piedi di un colle (Serra di Molino a Vento, 557 m s.l.m.), sul quale si costituì il nucleo originario, poi abbandonato. Lungo la costa si trovano le località turistiche di Acciaroli, a sud-ovest, su un breve promontorio roccioso, e di Pioppi a sud-est, presso lo sbocco della valle



del torrente Mortelle. Il borgo sorse nel secolo VIII secolo poco a nord del centro attuale e successivamente venne abbandonato. Ricostruito, fu soggetto all'autorità dell'abbazia della Trinità di Cava de' Tirreni fino al 1410. Nel XVIII secolo era possesso della famiglia Capano con titolo di principato. Dal 1859 al 1927 è stato capoluogo dell'omonimo mandamento appartenente al Circondario di Vallo della Lucania. Nel capoluogo comunale si trova la cappella dedicata a San Pietro, risalente al XVI secolo, modernamente restaurata. Il territorio comunale è compreso nel Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

POMERIGGIO: VISITA ALGLI SCAVI DI PAESTUM

distanza da Pioppi 43,7 km – tempo stimato 1 h .



Paestum è un'antica città della Magna Grecia sacra a Poseidone (Poseidonia) ma devotissima anche a Hera e Atena. Il suo territorio è ancora oggi cinto dalle mura greche, così come modificate in epoca lucana e romana poi.

Si trova in Campania, nel comune di Capaccio-Paestum, in provincia di Salerno, circa 40 chilometri a sud del capoluogo della provincia (92 a sud di Napoli). È situata nella Piana del Sele, vicino al litorale, nel golfo di Salerno. I dati geografici sono: 15°00'00" Est, 40°24'16" Nord per il centro della cittadina, mentre per i Templi sono 15°00'19"

Est, 40°25'10" nord. La città fu fondata intorno all'inizio del VII secolo a.C. da coloni Greci provenienti da Sybaris con il nome di **Poseidonia**.

La ricchezza della città è documentata dalla costruzione avvenuta tra il VI ed il V secolo a.C. di grandi templi le cui rovine si sono ben conservate fino ai giorni nostri. In seguito all'invasione dei Sibariti, alcuni "esuli pestani" si rifugiarono nell'entroterra dando vita all'insediamento di Controne. Nel V secolo a.C. i Lucani, popolo italico di ceppo Sabellico, conquistarono la città e le diedero il nome di **Paistom**. Nel 273 a.C. divenne colonia romana di diritto latino con il nome di Paestum dopo che la città aveva parteggiato per il perdente, Pirro, nella guerra contro Roma agli inizi del III secolo a.C.

La città rimase sempre sotto il dominio romano, ma iniziò ad entrare in declino fra il quarto ed il VII secolo, probabilmente a causa dei cambiamenti nel drenaggio che portarono all'impaludamento e al contemporaneo arrivo in Europa della malaria. Dopo le distruzioni portate dai Saraceni nel IX secolo e dai Normanni nell'XI, il sito fu abbandonato durante il Medioevo, quando gli abitanti, allontanatisi, fondarono Capaccio.

Particolarmente importanti sono i tre grandi **templi**, due di **ordine dorico**, e uno di ordine dorico e **ionico**, che costituiscono alcuni dei migliori esemplari di questi stili.

Il **Tempio di Nettuno**: ma in realtà anche questo dedicato ad **Hera**, mostra le forme mature del tempio di **Zeus di Olimpia**. L'**Heraion alla foce del Sele**, antico santuario extramurario dedicato alla dea Hera



Tempio di Nettuno, Paestum

Il tempio di Nettuno è il più grande e meglio conservato dei templi di Paestum, fondata nel VII secolo a.C. da coloni greci. Per molto tempo si è creduto che il monumento fosse consacrato a Nettuno – il Poseidone greco dal quale la città prese il nome – ma più verosimilmente era dedicato al culto di Era Argiva, dea della fertilità e della maternità. La sua struttura grandiosa e possente e l'armonia delle proporzioni ne fanno uno degli esempi più alti dell'architettura dorica in Occidente.



Colonne doriche, Paestum

Particolare del tempio di Nettuno a Paestum. Le possenti colonne scanalate, realizzate con il travertino estratto nella regione, costituiscono un significativo esempio di ordine dorico. Alte 8,9 metri, hanno diametro alla base di circa 2,7 metri e all'estremità superiore di circa 1,46 metri. A metà dello sviluppo verticale presentano il tipico rigonfiamento, detto *éntasi*, atto a correggere l'illusione ottica di uno "snellimento" centrale nelle colonne disposte in fila.

Il tempio di Nettuno o Poseidonion è il più grande e meglio conservato dei templi pestani, eretto intorno al 450 a.C. Il materiale impiegato nella sua costruzione, il travertino locale formato dalle incrostazioni calcaree del fiume Salso, più tenero di quello degli altri edifici, ha assunto col tempo una calda patina dorata, che pare quasi si accenda o si spenga a seconda dell'intensità della luce solare. La sua struttura grandiosa e possente, le proporzioni perfette, unite ad alcuni accorgimenti tecnici (lieve convessità delle linee orizzontali, colonne angolari ellittiche anziché circolari) creano un'impressione di saldezza incrollabile e insieme di eleganza e fanno di questo edificio l'esempio più perfetto dell'architettura dorica templare in Italia e in Grecia.

Il materiale rinvenuto nelle stipi votive (migliaia di statuette di terracotta rappresentanti nella massima parte la dea Hera, vasi per lo più di età lucana e di fabbricazione locale, fra cui abbondano i *gamikòì lebétes*, o vasi nuziali, gemme, monete ecc.) ha permesso di stabilire che il tempio era dedicato a Hera Argiva, dea della maternità e della fecondità, la stessa che si venerava nel Santuario scoperto alla foce del Sele. Sorge sopra un grigio stilobate di tre gradini lungo m 59.90 e largo m 24.30, ed è grande periptero esastilo, cinto da un porticato su colonne (6 nei lati minori, 14 nei maggiori, computando due volte le angolari), alte m 8.90; esse si distinguono per la loro forma fortemente rastremata (diametro: m 2.7 in basso, m 1.46 in alto) e per un sentito rigonfiamento a metà del fusto (*éntasis*), e presentano 24 scanalature. Il travertino dei fusti è molto consumato, i capitelli invece sono benissimo conservati. Sui capitelli poggia l'architrave possente su cui corrono una fascia a listelli e il fregio a metope e triglifi. È coronato da tetto a doppio spiovente, con frontoni triangolari, rimasti quasi integri, sui lati corti. La cella, sopraelevata, ha un vestibolo anteriore (*pronaos*) e uno posteriore (*opistodomo*), ambedue *in antis* con due colonne ciascuno, anch'esse con 24 scanalature. È divisa in tre navate da due pilastri e sette colonne (diametro m 1; 20 scanalature), sormontate da un secondo ordine di colonne più piccole (ne rimangono tre a nord e cinque a sud, con 16 scanalature), che un tempo sorreggevano il soffitto e ora il solo architrave. La trabeazione è conservata nei lati minori della cella. Come nel Partenone di Atene, il piano dell'ampio ambulacro intorno alla cella non è orizzontale, ma lievemente inclinato così che lo stilobate presenta nel mezzo un rialzo proprio dell'architettura religiosa greca del periodo classico.

Davanti al tempio sono i resti di due altari per sacrifici: il più vicino e più piccolo (m 10.05 per m 2.89) fu eretto nel secolo III a.C. dai Romani in sostituzione di quello originario, che si trova alle spalle, lungo quanto la facciata del Tempio e fu tagliato perché nei suoi pressi l'acqua stagnava (le assise di fondazione, rimesse di recente in luce, sono aperte da un canale che serviva per il deflusso delle acque). Sulla sinistra del tempio sono stati rinvenuti due altari e numerosi cippi (evidentemente oroi o confini), alcuni dei quali iscritti (uno con dedica a Chirone è nel Museo), e un piccolo tempio *in antis*, con due colonne fra due pilastri.

Il **Tempio di Athena** (ca. 500 a.C.): in precedenza noto come tempio di **Cerere**, è più piccolo, e presentava colonne ioniche all'interno del pronao.



Tempio di Cerere, Paestum

Forse dedicato ad Atena, in base ai più recenti rinvenimenti archeologici, l'edificio magno-greco generalmente indicato come tempio di Cerere, a Paestum, fu eretto alla fine del VI secolo a.C. Del complesso originario si sono conservati il portico di 34 colonne doriche, l'architrave della trabeazione e parte dei frontoni.

Il **Tempio di Hera**: chiamato la "basilica di Herathos" (ca. 540 a.C.), era uno dei più grandi templi greci costruito in pietra. Il più antico dei tre, reca i segni della sua arcaicità in alcune peculiarità strutturali, ad esempio nella **peristasi** enneastila (di 9 colonne) sui lati brevi.



Per concessione di Luigi U. Re

Tempio di Era, Paestum

Noto anche come Basilica, il tempio di Era a Paestum risale alla metà circa del VI secolo a.C. Caduto il tetto e i frontoni, il monumento conserva quasi integro il porticato, composto di 50 colonne doriche fortemente rastremate nella parte superiore.

Museo



La Tomba del tuffatore

Il museo mostra un' importante collezione di antichi oggetti greci dell'Italia meridionale. Sono esposti pezzi derivati dai ritrovamenti dei dintorni di Paestum, in primo luogo i corredi funebri provenienti dalle necropoli greche e lucane. Tra questi molti vasi, armi e dipinti.

I più importanti sono i dipinti provenienti dalla celebre *Tomba del tuffatore* (480-470 a.C.), unici esempi di pittura greca di età classica e della Magna Grecia, che interpretano la transizione dalla vita al regno dei morti, come un salto del tuffatore nell'acqua.

Notevole per importanza è anche il ciclo di tombe affrescate appartenente al periodo lucano della città.

Al museo è anche allestita l'esposizione dei cicli metopali provenienti dall'Heraion del Sele

Dopo l'XI secolo Paestum cadde nel più completo oblio e fu riscoperta solo nel XVIII secolo, quasi contemporaneamente alle città romane di Pompei ed Herculaneum. La riscoperta ebbe al tempo grande attenzione. Una spedizione nella palude era tappa obbligata del **Grand Tour**, il programma di viaggi di formazione artistica.



Corbis/Mimmo Jodice

ERA

ALCUNI CONSIGLI PRATICI

- 1) Chi soffre di mal d'auto,
 - dovrà occupare i posti anteriori;
 - dovrà fare una leggera colazione a base di biscotti secchi ed evitare liquidi: latte, tè ecc.;
 - dovrà ricordare di munirsi di prodotti contro tale malessere;
- 2) Evitare di masticare gomme durante il viaggio;
- 3) Portare qualche caramella per eventuali "vuoti di stomaco", in quanto nel pullman è vietato mangiare;
- 4) Durante le visite portare una bottiglia da mezzo litro di acqua onde evitare pesi inutili;
- 5) Acquistare all'occorrenza, insieme ad altri ragazzi, bottiglie d'acqua da due litri per rifornire le bottigliette da mezzo litro;
- 6) Acquistare guide dei luoghi visitati onde arricchire la propria biblioteca ed avere un tangibile ricordo dell'esperienza vissuta;
- 7) Prevedere qualche indumento per eventuale cambiamento climatico;
- 8) Limitare all'essenziale il bagaglio personale;
- 11) In considerazione del fitto programma di visite, si consiglia di riposare quando più è possibile evitando veglie prolungate e dare fastidio agli ospiti dell'albergo;
- 9) Tenere sempre presente che è un viaggio di istruzione e non una semplice "gita"; ciò non esclude che ci si può anche divertire nei limiti del consentito dalla buona educazione e nel rispetto degli altri;
- 10) Tenere presente che nei luoghi di interesse turistico i prezzi sono sensibilmente più cari che altrove perché i commercianti non vendono un prodotto qualsiasi bensì vendono "una emozione".

A tutti buon viaggio

BIBLIOGRAFIA

<i>Guida turistica d'Italia</i>	<i>T.C.I</i>
<i>Grandi itinerari</i>	<i>T.C.I</i>
<i>Guida rapida d'Italia</i>	<i>T.C.I</i>
<i>Città da scoprire</i>	<i>T.C.I</i>
<i>Civiltà mediterranea</i>	<i>Nunzio Daniele</i>
<i>100 itinerari italiani</i>	<i>Q8</i>
<i>Encarta enciclopedia</i>	<i>Foto</i>
<i>Wikipedia enciclopedia on-line</i>	<i>Foto</i>